

Più in generale, e venendo al quesito sulle misure di vigilanza e controllo adottate in Ascoli nei confronti dei detenuti sottoposti a regime di rigore, ho disposto un'immediata ispezione, anche sulla base di quanto specificamente segnalatomi dal presidente della Commissione antimafia, che ringrazio per queste segnalazioni.

L'ispezione, pur avendo messo in luce alcune carenze, non ha evidenziato altre macroscopiche violazioni regolamentari o leggerezze nell'applicazione delle misure adottate nei confronti dei 65 (al 7 settembre 1998) detenuti soggetti al trattamento previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. I recenti accertamenti svolti consentono di affermare che nei limiti delle risorse disponibili l'organizzazione dei servizi in questa sezione dell'istituto di Ascoli Piceno appare corretta, risultando adottati adeguati ordini di servizio che recepiscono le direttive ministeriali impartite.

Resta inteso che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria valuterà la possibilità di apportare quell'incremento di personale (la Commissione ministeriale competente ha previsto un organico ottimale di 175 unità, a fronte di un organico attuale di 160 unità) che garantirebbe un più sicuro ed efficace servizio.

L'attività ispettiva ha peraltro confermato la necessità di ulteriori e tempestive direttive di ordine generale in merito alle concrete modalità attuative del controllo sui detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis*; direttive che andranno ad aggiungersi a quelle già più volte emanate dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche a seguito delle ben note sentenze interpretative della Corte costituzionale sul tema.

Maggiore attenzione dovrà esser prestata, ad esempio, all'espletamento del gravoso e delicato servizio di controllo della corrispondenza su delega dell'autorità giudiziaria, selezionando ed indicando criteri sia per la subdelega del controllo, che dovrà essere contenuta nei limiti dell'indispensabile, sia per la tempestiva attivazione dell'autorità giudiziaria dele-

gante cui dovranno essere sottoposte subito le missive che in relazione al contenuto e al destinatario sollevino perplessità.

Rilevo peraltro che il problema del controllo della corrispondenza investe delicati profili costituzionalmente rilevanti, tanto che per quanto attiene la condizione dei detenuti in regime ordinario è in corso di esame un'iniziativa di adeguamento della normativa penitenziaria e in particolare degli articoli 18 e 35 dell'ordinamento vigente alle indicazioni pervenute anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Particolare cura dovrà poi essere riservata all'individuazione dei criteri di formulazione e agli obblighi di motivazione degli ordini di servizio che dispongono lo spostamento dei detenuti in regime dell'articolo 41-*bis* all'interno del carcere. Anche piccoli spostamenti infatti, se non indispensabili e attentamente vagliati, possono essere strumentalmente utilizzati per eludere indirettamente i controlli e parimenti dovranno essere impartite le necessarie disposizioni per rendere possibile la tempestiva segnalazione al competente ufficio centrale e all'autorità giudiziaria da parte degli istituti penitenziari di qualunque circostanza che attesti particolari legami tra il detenuto e persone dimoranti nella zona o la presenza stabile in essa di congiunti.

Alla vigilanza dei detenuti dovrà, infine, provvedere in via esclusiva personale di polizia penitenziaria altamente specializzato ed appartenente a un apposito gruppo già da tempo in fase di costituzione, che è peraltro imminente, in grado di assicurare un servizio di vigilanza adeguato ai molteplici profili di cautela e di competenza che questo servizio richiede.

Per completezza di informazione, comunico infine che, con provvedimento del 3 settembre scorso, il detenuto Francesco Schiavone è stato trasferito dall'istituto di Ascoli Piceno a quello de L'Aquila, in apposita sezione di particolare sicurezza sotto la custodia di personale specializzato. Il Ministero dell'interno ha comuni-

cato, inoltre, che il dipartimento di polizia ha provveduto a rafforzare e ad intensificare le misure di sicurezza già predisposte a tutela del parlamentare cui sono riferite le intimidazioni e le minacce, adeguando quelle misure alla nuova situazione di maggior rischio delinquantasi.

Al senatore Diana, agli interpellanti e al Parlamento, desidero assicurare e riconfermare tutto il mio impegno, ben presente fin dall'insediamento del Governo, affinché il regime penitenziario sappia contemperare e graduare caso per caso le irrinunciabili esigenze di rispetto per i diritti fondamentali della persona, ancorché detenuta, con quelle di sicurezza per la comunità tutta e per ogni cittadino esposto, tanto più se a ragione del proprio ufficio o carica elettiva, alle ritorsioni ed alle intimidazioni della criminalità organizzata.

Al senatore Diana esprimo e rinnovo la solidarietà e la profonda stima mia personale e, per mio tramite, dell'intero Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01362, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto per quanto ci ha sino ad ora annunciato e per quanto è già stato fatto. Il nostro gruppo non si fermerà qui. Riteniamo che la vicenda debba essere ulteriormente seguita ed approfondita e che si debbano assumere altre decisioni.

Signor ministro, c'è un problema che forse riguarda la gestione del carcere di massima sicurezza di Ascoli. La storia ci dice che questo problema è antico. In passato si sono avuti fatti spiacevoli ed inquietanti. Cito per tutti il modo in cui « gestiva » il carcere di Ascoli Piceno il capo camorra Cutolo. Ma noi dobbiamo fare in maniera che le cose non stiano più così, che ci sia una cesura con questa triste storia di gestione del carcere di Ascoli Piceno. Ecco perché questa attuale vicenda non può ritenersi chiusa.

Riteniamo importanti le decisioni che sono state già assunte e noi interverremo

perché i riflettori si accendano ulteriormente su questa specifica questione e si compia una valutazione ancor più approfondita di alcuni fatti particolari che intendiamo segnalarle. Mi riferisco, ad esempio, alla presenza proprio ad Ascoli di familiari di detenuti sottoposti all'articolo 41-bis; questi familiari creano proprio quel collegamento che noi vogliamo invece spezzare con la creazione di queste carceri. Sappiamo, infatti, che attraverso il collegamento si può perpetuare, proprio muovendo dall'interno delle carceri, il comando, la preminenza, il dominio, la *leadership* ed il controllo sulle cosche e su territori anche lontani da parte dei capi delle varie organizzazioni criminali.

Vorremmo anche verificare se ancora entrino in questo carcere dei quantitativi di droga così come vorremmo verificare con lei quale utilizzo si faccia di membri della polizia penitenziaria provenienti dagli stessi paesi dei detenuti, come nel caso di Sandokan, o dalle stesse città di altri detenuti sottoposti al regime dell'articolo del 41-bis. Vorremmo poi che si effettuasse un controllo sul furto di due proiettili avvenuto sempre all'interno di questo carcere. Vorrei che si sottoponesse a verifica la collocazione, all'interno delle varie sezioni, di detenuti sottoposti senz'altro al regime dell'articolo 41-bis ma provenienti dalla stessa organizzazione criminale come la camorra, così almeno a noi risulta.

Insomma, vogliamo che sulla questione abbia luogo una ulteriore approfondita e circostanziata ispezione anche alla luce di alcuni elementi che le potremo fornire successivamente.

È stato dato un annuncio importante, quello di incrementare il personale di Ascoli Piceno. Le chiediamo che abbia luogo una rotazione ed una selezione qualitativa del personale che gestisce il carcere all'interno del progetto più ampio consistente in una strategia di enorme qualità nei confronti delle carceri nelle quali si sta applicando e si applicherà il regime dell'articolo 41-bis.

Ci sono alcuni aspetti positivi sul fronte delle carceri per quanto riguarda il

regime del 41-*bis*. Faccio riferimento alla legge sulla videoconferenza. È stata una grande scelta; so che lei ci ha lavorato molto ed il Parlamento ha espresso anche su questo tema una posizione comune. Ritengo che il sistema della videoconferenza debba essere il punto di partenza da cui cominciare a costruire quel modello che definiamo, forse impropriamente, di doppio binario. Un sistema carcerario, trattamentale e rieducativo per i detenuti ordinari ed un altro sistema severo, non sotto il profilo umanitario ma della netta separazione tra la permanenza nel carcere e la possibilità di comunicare con il territorio delle cosche di appartenenza.

È importante selezionare bene il personale utilizzato nelle carceri dove sia prevista l'applicazione del 41-*bis* o dove siano custoditi criminali particolari appartenenti alle associazioni mafiose ma non sottoposti al regime particolare previsto da quell'articolo.

Certo, questa norma è stata adeguata ad alcune indicazioni importanti fornite dalla nostra Corte costituzionale. Ma c'è un profilo che riguarda la gestione quotidiana che è importante quanto la norma e le direttive applicative. È importante per il nostro gruppo parlamentare tener conto di alcuni punti che mi permetto di segnalare.

Occorre anzitutto riorganizzare la polizia penitenziaria dandole più dignità e responsabilità, fornendo ad essa una migliore organizzazione per quanto riguarda i ruoli direttivi e la formazione. Va inoltre ampliato e potenziato il reparto speciale con le seguenti funzioni: gestione delle carceri in cui si applichi il 41-*bis* (forse è bene che siano loro a prendere in mano queste strutture); garantire un'azione di *intelligence* dalle carceri verso la magistratura. Siamo in una stagione diversa rispetto ad alcuni anni fa. Oggi le carceri sono piene di detenuti sottoposti a quel regime: si tratta di grandi capi delle organizzazioni criminali. Non sono più latitanti perché, grazie a Dio, in questi anni e in questi mesi, si sono ottenuti risultati straordinari: cito non solo la

cattura di « Sandokan », ma anche di Mammoliti e di Troia, quest'ultimo arrestato proprio l'altro ieri.

È importante che dalle carceri emergano notizie che possano implementare le indagini e aiutare a mettere sotto scacco la riorganizzazione delle varie forme di criminalità. Mi auguro poi che nei prossimi anni, con un'organizzazione attenta, si possa affidare a questo corpo la gestione dei collaboratori, sul modello degli Stati Uniti.

Ma c'è anche un'azione da fare sul territorio, signor ministro. Si tratta: di sostenere il progetto sicurezza del Ministero dell'interno; di rafforzare il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, alla luce della nuova stagione di processi che si dovranno celebrare; di mantenere alta la sicurezza nei confronti del senatore Diana; di sviluppare un'azione sociale ed economica a sostegno degli enti locali e dell'autosviluppo del Casertano.

Su questi punti lavoreremo e la vorremmo accanto a noi, sicuri che sarà così.

(Interdizione della caccia nelle zone colpite da incendi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01349 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Abbiamo presentato questa interpellanza in relazione a quanto verificatosi quest'estate sul territorio di parecchie regioni.

Come è noto, c'è stato un altissimo numero di incendi, quasi tutti dolosi, che secondo le valutazioni più recenti — per questo correggo quanto inizialmente riportato dall'interpellanza — hanno interessato più di 130 mila ettari di territorio italiano.

Il verificarsi degli incendi nel nostro paese è sempre più frequente ed ha assunto proporzioni sempre più gravi, come è risultato da una serie di audizioni

condotte in Commissione agricoltura. Infatti la media annuale di 50 mila ettari bruciati quest'anno si è triplicata: è un bollettino delle fiamme assolutamente disastroso! Quello però di cui troppo spesso si tace è il danno ambientale relativo alla fauna selvatica su cui abbiamo interpellato l'Istituto nazionale di fauna selvatica, organismo previsto dalla legge n. 157 del 1992 e dalla legislazione precedente, che ci ha fornito un suo parere, anche se l'argomento dovrà essere approfondito in sede di Commissione.

Il citato istituto afferma che l'incidenza degli incendi in Italia è grave anche per quanto riguarda la possibilità di ricostituzione del manto vegetale e quindi anche relativamente alla possibilità per le popolazioni selvatiche di avere un *habitat* idoneo. L'istituto dice testualmente: « (...) altera in maniera drammatica il paesaggio vegetale e le zoocenosi (...) il fuoco può rappresentare un importante fattore limitante per il successo riproduttivo della stagione in cui l'evento si verifica ».

La mortalità degli animali selvatici tra le fiamme non riguarda soltanto gli individui più giovani. Se si osservano le date del calendario dell'industria del fuoco, si noterà che essa ha imperversato soprattutto nel mese di luglio, cioè in una fase in cui le nidiate sono ancora in fase di dipendenza ovvero quando c'è ancora una seconda fase di nidificazione. È certa dunque, oltre quella delle uova, anche la perdita di molti individui selvatici giovani, quelli che non riescono ancora a volare; muoiono però anche molti individui adulti a causa della violenza con cui il fuoco si propaga. L'Istituto nazionale di fauna selvatica aggiunge che l'azione del fuoco non solo fa diminuire le popolazioni di animali selvatici nella stagione di riproduzione successiva ma limita moltissimo la possibilità per loro di trovare il cibo in un *habitat* devastato e toglie loro i rifugi, rendendoli così molto più vulnerabili.

La lega italiana per la protezione degli uccelli ha condotto un'indagine su questo danno ambientale e valuta la perdita di circa 500-900 nidi per cento ettari, quindi circa 2-3 mila uccelli per chilometro

quadrato. Le valutazioni sono approssimative, ma moltiplicando queste cifre per gli ettari di bosco distrutti, si arriva ad un totale di circa due milioni di animali perduti.

Chiedo che mi ascolti anche il collega Vascon, che è un cultore di fauna selvatica e per questo deve essere giustamente coinvolto in questo problema.

È questo un danno ambientale al momento non quantificabile in senso economico, vale a dire che non abbiamo la capacità di monetizzarlo, anche se ci rendiamo conto che è stato un danno rilevantissimo considerate la superficie e l'epoca in cui le fiamme hanno devastato il territorio italiano. Come rispondere a quest'autentica emergenza della fauna selvatica? Abbiamo proposto di sospendere la caccia nei terreni percorsi dal fuoco e nelle aree limitrofe perché, come sa anche un bambino, che gli animali superstiti si rifugiano nelle zone circostanti.

Solo tre regioni italiane fino ad ora si sono date una legislazione in questo senso; però, purtroppo, dobbiamo rilevare che si tratta di una legislazione che spesso non viene affatto rispettata. In queste regioni non vi è la volontà di vietare gli spari sui terreni percorsi dal fuoco, come non vi è d'altra parte — e forse il parallelo, sottosegretario Borroni, può essere molto interessante — la volontà di predisporre la mappa del fuoco ai fini del vincolo di inedificabilità assoluta. Sappiamo bene, infatti, che l'« industria del fuoco » risponde a diverse esigenze come quelle — ed è una delle primarie — della speculazione edilizia!

Quella di chiudere la caccia sui terreni percorsi dal fuoco nelle fasce di rispetto limitrofe, è la richiesta che tutte le associazioni ambientaliste e che noi verdi abbiamo avanzato. Si tratta di una richiesta ovvia da un certo punto di vista, sulla quale le regioni dovrebbero ben muoversi da sole! Ritengo, peraltro, che l'odierno atteggiamento delle regioni nei confronti del patrimonio della fauna selvatica sia, se possibile, peggiore rispetto al passato. Questo patrimonio di animali selvatici è stato infatti colpito con maggiore violenza

dalle aperture anticipate della stagione venatoria: ben sedici regioni — quasi tutte, quindi — hanno aperto anticipatamente la stagione venatoria, senza una straccio di motivazione che non sia quella di rincorrere le clientele dei voti (oggi l'andazzo è sempre quello di venti anni fa!). Questa anticipazione della stagione venatoria è avvenuta senza il parere favorevole dell'Istituto nazionale di fauna selvatica, che nei suoi pareri ha detto «no» perché vi sono animali ancora in fase di dipendenza e perché, per esempio, alcuni animali si stanno riproducendo. Le lepri, ad esempio, metteranno al mondo dei piccoli fino alla fine di settembre: devo dire che non ho mai capito che soddisfazione vi sia a sparare ad una lepre incinta; può darsi che io abbia poca fantasia e che altri ne abbiano più di me.

Mi pare che le regioni stiano svuotando i contenuti della legge nazionale sulla caccia (la n. 157); la stanno distruggendo pezzo per pezzo! In quella legge avevamo inserito una serie di norme che dovevano rendere più razionale l'esercizio venatorio e più intelligente il rapporto con la fauna selvatica, anche perché non era tanto una legge sulla caccia quanto, *in primis*, per la fauna selvatica e poi, se è possibile a determinate condizioni e regole, per l'esercizio della caccia.

Il problema della fauna bruciata e del suo destino ci deve riguardare tutti! Capisco che a volte qualcuno potrebbe essere colto dalla tentazione di pensare che si tratti di un discorso — come dire — pietistico per gli animali; anche se così fosse, avrebbe comunque una piena legittimità. Vorrei fare invece una considerazione di carattere scientifico.

Come dovremmo sapere tutti, gli equilibri ambientali sono assai delicati; si muovono per meccanismi particolari che sono legati a tante variabili: tutte debbono essere esaminate e valutate e di tutte dobbiamo tenere conto.

Negli incendi che si sono verificati sono morti numerosi uccelli tipici della macchia mediterranea, soprattutto i piccoli uccelli insettivori. Un uccello insettivoro, nella fase di riproduzione, mangia ogni

giorno fino ad una quantità di insetti pari al doppio del proprio peso. Esso ha quindi un'azione regolatrice dal punto di vista sia ambientale che agricolo: ci permette, infatti, di utilizzare meno pesticidi. Ora, è evidente che, diminuendo le popolazioni selvatiche, siamo costretti (io sono relatrice sul provvedimento in materia di fitofarmaci) ad usare più sostanze chimiche in agricoltura, quando vi è un meccanismo naturale che invece ci potrebbe tutelare. Questa, signor sottosegretario, è una sola delle numerose ragioni per le quali dovremmo assumerci fino in fondo la responsabilità nei confronti della fauna selvatica e del suo destino.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento ponendo il seguente quesito: vogliamo chiudere la caccia sui terreni percorsi dal fuoco? Io so già cosa ha fatto il ministro dell'ambiente inviando una lettera alle regioni. Ora, sono ansiosa di sapere cosa vorrà fare anche il ministro delle politiche agricole.

Un'ultima considerazione. Ritengo che il Governo debba essere molto attento a questo settore, che purtroppo è stato sempre inquinato da ragioni che non hanno nulla a che vedere né con l'ambiente, né con la fauna, ma legate solo alla convinzione che i cacciatori costituiscono serbatoi di voti particolarmente preziosi, vorrei dire sacrosanti. I cacciatori sono in fortissima diminuzione e non vorrei che questo antico pregiudizio degli amministratori locali, presente purtroppo anche in questo Parlamento, sia frutto di un bluff del mondo venatorio, ingiustificabile da tutti i punti di vista. Siamo chiamati al rispetto di accordi internazionali, e ci sono regioni, come l'Emilia-Romagna, in particolare la provincia di Bologna, che addirittura hanno deciso, infischiosene della legislazione nazionale, di sparare a passeri e storni, che sono specie protette negli altri paesi europei, senza alcuna valutazione di carattere scientifico. Quanti sono questi animali? Non lo sanno, diciamo che non gli interessa saperlo.

Il Governo deve essere rigoroso anche in merito alle deroghe invocate (la regione

Toscana vuole ammazzare i fringuelli, la Lombardia le peppole, l'Emilia-Romagna vuole uccidere passeri e storni). A questo Governo, che è il Governo dell'Ulivo, io chiedo serietà, rigore, rispetto delle convenzioni internazionali, rispetto della fauna selvatica che è patrimonio indisponibile dello Stato, che lo tutela nell'interesse della collettività. Questo non lo dico io, ma la legge nazionale sulla caccia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. L'onorevole Procacci nel suo intervento ha dimostrato di essere già a conoscenza delle iniziative assunte dal Governo, poiché ha fatto riferimento ad una lettera inviata dal ministro dell'ambiente il 3 settembre 1998 ai presidenti delle giunte regionali per sottoporre alla loro attenzione la necessità di valutare la ricorrenza del presupposto per l'esercizio del potere previsto dall'articolo 19 della legge n. 157 del 1992 di vietare o ridurre per periodi prestabiliti la caccia a determinate specie della fauna selvatica per importanti e motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica o a situazioni particolari che si sono determinate, come quelle climatiche, riguardanti malattie o altre calamità.

Per la verità, non sono in grado di aggiungere altro rispetto all'iniziativa che è stata assunta dal ministro dell'ambiente, posso tuttavia precisare che il Ministero per le politiche agricole, condividendo l'impostazione del ministro Ronchi, riproposta alla nostra attenzione nell'interpellanza, ha già dichiarato la propria disponibilità ad ogni approfondimento che si renda necessario con i diversi soggetti istituzionali interessati (Ministero dell'ambiente e regioni), per porre riparo alla situazione che si è determinata, i cui dati, effettivamente allarmanti, sono stati ricordati dall'onorevole Procacci. Si tratta infatti di circa 136 mila ettari interessati agli incendi, con una consistente parte (circa 61 mila ettari) boscata. Da questo

punto di vista posso accogliere l'invito ad un impegno anche da parte del Ministero per le politiche agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01349, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dichiaro la nostra soddisfazione sia per la lettera inviata dal Ministero dell'ambiente, di cui ovviamente, essendo stata riportata anche dagli organi di informazione eravamo a conoscenza, sia per la disponibilità annunciata dal sottosegretario per le politiche agricole, ricordando tuttavia che il tempo stringe. Abbiamo cioè l'esigenza di un intervento deciso. Vi è anche la necessità di valutare l'opportunità di poteri sostitutivi rispetto alla eventuale permanente inadempienza delle regioni. Peraltro, vi sono alcuni casi come quello dell'assessore all'agricoltura della regione Liguria il quale ha scritto alle province per chiedere quanto dicevo e proprio ora l'onorevole Dozzo mi ha detto che, a quanto pare, nella provincia di Treviso c'è stato un intervento di posticipo della stagione venatoria. Là dove esistono degli interventi non si può che prenderne atto positivamente, ma la stragrande maggioranza delle regioni, come osservava l'onorevole Procacci (sedici sulle venti del paese) hanno inopinatamente anticipato l'apertura della caccia senza autorizzazione e senza supporti scientifici. Peraltro, questa logica selvaggia non fa gli interessi nemmeno dei cacciatori onesti e corretti ma, in pratica, degli « sparatori » che è una categoria diversa, con cui bisogna essere decisi e netti.

Rivolgiamo allora un invito ed un appello alle stesse associazioni venatorie, quelle vere, serie, che lavorano, che non fanno clientela elettorale, le quali non possono che avere interesse, comune a chi davvero vuole tutelare la fauna selvatica, a fare in modo che là dove sono stati bruciati ingenti aree boschive e bruciati vivi milioni di animali, vi sia un elemento di tutela e, quindi, una sospensione, al-

meno in zone specifiche, delle attività di cui si parla.

Credo che ciò vada nella direzione della difesa delle biodiversità, di quella vocazione che deve essere la tutela del territorio. Ognuno, poi, ha le proprie convinzioni. È ovvio che la legge n. 157 del 1992 era già frutto di una mediazione tra opinioni differenti, tra chi ritiene che la caccia andrebbe di per sé superata e chi crede che, invece, sia in qualche modo un valore. La comune esigenza, nel rispetto della legge, è però di essere decisi nei confronti di « sparatori » e bracconieri. A questo riguardo bisogna essere inflessibili.

Per quanto riguarda, tra l'altro, la tutela del patrimonio forestale, proprio questa mattina la Commissione agricoltura ha approvato un'indagine conoscitiva sul patrimonio forestale del nostro paese e sulle cause del suo depauperamento e degrado. Sicuramente tra queste cause vi sono il bracconaggio e l'incendio, nonché la disattenzione che abbiamo verso l'enorme patrimonio boscato del nostro paese, purtroppo sempre più danneggiato e ridotto. Ciò nonostante, di fronte ad un'annata particolarmente drammatica come quella di quest'anno ci aspettavamo — e ci attendiamo — dal Governo iniziative coerenti. È infatti già il terzo anno (dal 1996) che nel nostro paese opera il Governo di centro sinistra ed il programma dell'Ulivo prevedeva un intervento chiaro in campo ambientale, mentre siamo alla terza stagione estiva in cui si succedono vergognose discussioni sugli incendi. È ovvio che di questo non è direttamente responsabile il Ministero delle politiche agricole, ma c'è il gravissimo problema delle regioni e della protezione civile, nonché un problema di sussidiarietà: questo Governo applica il principio di sussidiarietà che, però, deve portare i cittadini a non vedere i boschi bruciare a causa di incendi dolosi. Se la sussidiarietà significa dare alle regioni il compito di far incendiare i boschi italiani, non mi sembra che questa sia un'applicazione corretta di quel principio.

Abbiamo dunque necessità di risposte chiare. Peraltro, il Presidente del Consiglio aveva annunciato un inasprimento della normativa penale in materia di piromani e, in genere, di incendi boschivi. Sono necessarie investigazioni serie e, soprattutto, bisogna — in questo il Ministero delle politiche agricole ha un ruolo primario — incentivare chi fa difesa dei boschi, le aziende agroambientali, iniziando finalmente, anche a livello sperimentale, a finanziare cooperative di giovani, imprese agroambientali, realtà associative e di volontariato che assumano la tutela del bosco. Ciò invece di continuare a dare soldi alle aziende che hanno gli elicotteri e che hanno interesse (legittimo o meno) a che si verifichino gli incendi, perché guadagnano sul fatto che si debba spegnerli o che, eventualmente, si debba riforestare.

Queste osservazioni le stiamo facendo da troppo tempo ed in questa materia non si pone solo l'importante esigenza, che abbiamo rappresentato, della fauna selvatica. Dobbiamo allora cogliere questa occasione per ricordare al Governo che non vorremmo assistere di nuovo, nel 1999, alla disputa sugli aerei che non volano, né al cosiddetto mercato degli incendi. Non è un caso che discutiamo oggi, a settembre, di questi argomenti: continueremo a discuterne per tutto l'inverno, in modo che non si verifichi ciò che accade per i *mass media*, che di certe realtà si accorgono solo quando si incendia mezza Italia. Come parlamentari, abbiamo l'obbligo di occuparci di questi problemi per cercare di prevenirli, non possiamo limitarci a stigmatizzarli dopo.

***(Regime della incompatibilità
per i pubblici dipendenti)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bressa n. 2-01369 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, signori deputati, il tema che gli onorevoli Bressa e Pepe hanno evocato con la loro interpellanza urgente è di grandissima importanza.

È opportuno, per comprendere le difficoltà che ci sono segnalate ed a cui soprattutto il dipartimento della funzione pubblica sta cercando di fare fronte, ricordare brevissimamente l'evoluzione della disciplina in materia. Ci troviamo, in effetti, di fronte ad una disciplina nuova, recata dal decreto legislativo n. 80 del 1998, entrato in vigore soltanto il 31 marzo di quest'anno. Tale testo ridisciplina completamente la materia delle incompatibilità. Voglio ricordare, però, che anche in precedenza, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, cioè il testo unico che riguarda la disciplina del pubblico impiego, era sancita in maniera perentoria l'incompatibilità tra l'attività di pubblici dipendenti e l'esercizio di altre professioni. Ricordiamo pure la norma: «L'impiegato non può esercitare il commercio, l'industria, né alcuna professione o assumere impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società costituite (...)» e così via. Accanto a questo divieto, così perentorio, era fissata una serie di altrettanto severe sanzioni: «L'impiegato che contravvenga ai divieti appena esposti viene diffidato dal ministro o dal direttore generale competente a cessare dalla situazione di incompatibilità. La circostanza che l'impiegato abbia obbedito alla diffida non preclude l'eventuale azione disciplinare. Decorsi 15 giorni dalla diffida senza che l'incompatibilità sia cessata, l'impiegato decade dall'impiego». Tuttavia, se analizziamo i mezzi che nel testo unico venivano ritenuti sufficienti per far fronte a questo fenomeno, troviamo che il sistema, per così dire, si affloscia: «Il capo del servizio è tenuto a denunciare al ministro o all'impiegato delegato dal ministro i casi

di incompatibilità dei quali sia venuto comunque a conoscenza».

Di fronte a norme così perentorie ed a rimedi così esili, era chiaro che il fenomeno dell'incompatibilità denunciato dagli onorevoli interpellanti sarebbe arrivato a limiti non più sopportabili. Ecco perché il recente legislatore, già a partire dalla legge n. 662 del 1996, aveva apprestato un sistema, diciamo così, più intelligente, più organico, per risolvere o tentare di risolvere il problema, innanzitutto stabilendo la possibilità per i pubblici dipendenti di porsi, a determinate condizioni, in *part time*, secondo quelle precise regole che l'onorevole Pepe e tutti loro conoscono e che non è il caso di ricordare. È chiaro che l'idea del *part time* era anche quella di consentire l'emersione di situazioni di incompatibilità e di renderle in qualche modo conformi alla nuova legislazione.

La disciplina del *part time*, come l'onorevole Pepe sa, ha cominciato ad operare con una certa lentezza: pochi sono stati, rispetto alle previsioni, i pubblici dipendenti che hanno scelto il regime del tempo parziale, anche per difficoltà organizzative delle pubbliche amministrazioni; attualmente, grazie all'impegno di tutte le amministrazioni, assistiamo ad un incremento che è significativo in termini percentuali, anche se non può considerarsi tale in termini assoluti.

Oltre alla disciplina del *part time*, la legge n. 662 confermava il principio dell'incompatibilità al di fuori del regime del tempo parziale e, per la prima volta, si poneva il problema degli strumenti per verificare l'esistenza di situazioni di incompatibilità. Questi strumenti scommettevano soprattutto sulla costituzione di servizi ispettivi interni, attraverso i quali procedere all'accertamento dell'osservanza delle norme sull'incompatibilità da parte dei propri dipendenti, anche — è una previsione di legge — attraverso la verifica a campione (visto che una verifica generalizzata corrisponde a nessuna verifica).

Quanto ai mezzi, la funzione pubblica, che ha l'onere di vigilare sul buon andamento della pubblica amministrazione, si

è potuta avvalere di un nucleo della Guardia di finanza, il SIFUP, che ha lavorato con molto rigore ed ha potuto controllare circa 9.300 soggetti. Dei risultati di questi controlli vi è stata una notevole eco sulla stampa; vi sono stati anche interventi reiterati del ministro Bassanini, che non devo ricordare all'onorevole Pepe.

Quanto è avvenuto con il decreto legislativo n. 80, che ho ricordato inizialmente, è finalmente qualcosa di più compiuto, anche se può creare alcune difficoltà applicative, che non vanno nascoste. Innanzitutto, all'articolo 58 di tale decreto legislativo, laddove si riformula quanto già previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993, si stabilisce un principio molto rigoroso. Al di fuori del regime di tempo parziale, tutti gli incarichi retribuiti, anche quelli occasionali, non compresi nei compiti e doveri d'ufficio, sono vietati, se si esclude una serie di attività che devono essere interpretate tassativamente: collaborazioni a giornali, in omaggio al principio dell'esercizio della libera espressione del pensiero, utilizzazione economica da parte dell'autore e inventore di opere dell'ingegno, partecipazione a convegni e seminari, incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate, incarichi per lo svolgimento dei quali il dipendente è posto in posizione di aspettativa e di comando fuori ruolo, infine incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati, o in aspettativa non retribuita. Dunque, una disciplina tassativa: la casistica che gli onorevoli Bressa e Mario Pepe sottolineano come necessaria nella loro interpellanza già esiste.

Venendo ai mezzi di controllo, uno strumento che è stato previsto originariamente nel decreto legislativo n. 29, e che è stato notevolmente rafforzato nel successivo decreto, riguarda l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi dei pubblici dipendenti, che è curata dal dipartimento della funzione pubblica. Significa che tutte le amministrazioni dello Stato devono comunicare alla funzione pubblica — fortunatamente, adesso in via telematica,

su supporto magnetico — i dati che riguardano il rispettivo personale. È inutile nascondere che questa incombenza disturba molto le pubbliche amministrazioni, perché è un lavoro notevole, anche se attualmente semplificato. Eppure posso disporre di dati, che mi sono stati forniti dagli uffici, dai quali risulta che se nel 1997 le amministrazioni adempienti erano 4 mila quest'anno, fino ad oggi, hanno risposto 10 mila amministrazioni. Ciò significa che questa norma comincia ad essere presa sul serio.

Ma perché viene presa sul serio? Non a caso, ma perché lo stesso decreto legislativo n. 80 prevede sanzioni non soltanto a carico degli inadempienti, dei soggetti in posizione di incompatibilità non dichiarata, ma anche a carico delle stesse amministrazioni. Il comma 15 del decreto legislativo n. 29, come modificato dal decreto legislativo n. 80, prevede che le amministrazioni che omettono gli adempimenti appena ricordati non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono e i soggetti che omettono la comunicazione di cui a questa disposizione incorrono nella sanzione prevista dallo stesso decreto legislativo.

Dunque, si è cercato con molta fatica di disegnare finalmente un circuito che possa funzionare. Oltre a ciò, la funzione pubblica ha adottato degli atti di indirizzo, delle circolari puntuali, che posso ricordare, per far sì che le amministrazioni prendano sul serio e possano applicare questa nuova normativa; ricordo le circolari nn. 3, 6 e 8 del 1997 e la n. 5 del 1998 a firma del ministro Bassanini.

Un'ultima annotazione per ragioni di obiettività. Proprio in questi giorni, onorevole Mario Pepe, ho ricevuto una lettera ufficiale, come l'ha ricevuta il ministro Bassanini e come...

PRESIDENTE. Mi scusi, sottosegretario, per ragioni di tempo le chiedo di concludere.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica.* Mi consenta due minuti, signor Presidente,

per ottenere il premio della soddisfazione da parte dell'interpellante.

Ebbene, ho ricevuto una raccomandata dal presidente della provincia di Lodi, da tutte le organizzazioni sindacali, dall'associazione autonoma artigiani, dall'unione artigiani, dall'unione provinciale agricoltori e dall'associazione industriale. In questa lettera ci si lamenta del fatto che un dirigente della direzione provinciale del Tesoro abbia negato ad un dirigente di prestare un'attività occasionale in favore della provincia di Lodi per il ridisegno degli uffici del lavoro. Costoro chiedono, invocano un intervento del dipartimento della funzione pubblica contro gli eccessi di interpretazione rigorosa della burocrazia.

Vede, onorevole Pepe, la situazione è piuttosto difficile e bisogna risolverla. Come si può risolvere? Si può risolvere sostanzialmente avendo fiducia nei nuovi strumenti che sono approntati dalla più recente legislazione, quelli della trasparenza e dell'intesa tra le amministrazioni. Ecco, soltanto quando si affermerà questa cultura, perché si tratta di vera e propria cultura, potremo raggiungere risultati soddisfacenti.

Infine, la normativa che ho ricordato impone al dipartimento della funzione pubblica di presentare annualmente, entro il 31 dicembre, una relazione sui controlli effettuati, sulle soluzioni adottate e sulle proposte per migliorare la situazione: quello che intendiamo fare con assoluto rigore e nella più piena adesione a questa disciplina.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01369, di cui è co-firmatario.

MARIO PEPE. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché l'ora non consente tediose riflessioni dopo le considerazioni dottrinarie — specifiche ed articolate — del sottosegretario Bettinelli. Si tratta di una parte legislativa che il sottosegretario conosce in maniera approfondita e che ritengo sia anche un po' patrimonio di tutti gli amministratori.

Nell'interpellanza in esame erano presenti tre esigenze fondamentali. Riconosco la fondatezza dell'appello finale alla fiducia e ad un ciclo virtuoso che occorre realizzare in ciascuno di noi, anche in termini psicologici. L'istanza è stata da lei richiamata, per così dire, «in zona Cesarini»: il Governo presenterà una relazione dettagliata su questi argomenti (come era previsto dal decreto n. 29 e quindi anche dal decreto n. 80), che non consista soltanto nella ricostruzione di quanto è accaduto ma che comprenda anche tutte le proposte modificative di piante organiche votate dalle amministrazioni presenti sul territorio. Capisce, infatti, che l'esigenza da noi manifestata non si limitava soltanto ad un allineamento dei comportamenti alla legge, ma richiedeva di allargare le proposte occupazionali (uno dei temi fondamentali che devono entrare in un ipotetico pacchetto di rilancio dello sviluppo e del lavoro in Italia e nel Mezzogiorno). Direi quindi che lei si è un po' salvato nella parte finale del suo intervento, visto che ha ribadito che quest'anno sarà presentata una relazione, contenente sia un'analisi sia le proposte delle amministrazioni. Certo è che in moltissime realtà locali registriamo una inadempienza che deve essere colta al fine di assumere gli atteggiamenti conseguenti.

Volevo poi mettere in evidenza che la funzione pubblica deve assumere un atteggiamento più di intercettazione che di terminale rispetto a quanto accade sul territorio, proprio per l'istanza che ho ricordato in precedenza (creare occasioni di lavoro nelle nostre comunità). Concordo sul fatto che sono stati compiuti grandi passi in avanti sul piano della legislazione. Ma evitiamo che, con il Manzoni, si possa dire che le gride ci sono ma poi non vengono applicate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Montecchi, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Alfredo Giovanardi.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 12 agosto 1998 è deceduto l'onorevole Alfredo Giovanardi, già deputato nella VI e nella VII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 30, comma quarto, della legge 6 agosto 1990, n. 223, in relazione agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter, n.36/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di

gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

MICHELE ABBATE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE, *Relatore*. Vi è, innanzitutto, una questione preliminare sulla quale la Camera deve far conoscere la sua opinione.

I fatti traggono causa da una dichiarazione che l'onorevole Sgarbi fece in una trasmissione televisiva, nel corso della quale, a commento della vicenda Ligato, espresse valutazioni non proprio di considerazione nei confronti dei periti nominati dal tribunale di Reggio Calabria. Il primo era il dottor Lopez, dell'altro non ricordo il nome. Entrambi, con atti autonomi, proposero querela. I due procedimenti che si instaurarono ebbero iter e tempi diversi, sicché questa Giunta il 2 agosto 1996 si occupò della vicenda riguardante il dottor Lopez, esprimendo all'unanimità una valutazione di sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi.

In epoca successiva pervenne alla Presidenza della Camera, che poi ne investì la Giunta, l'altra querela proposta dall'altro perito, sicché la Giunta chiamata all'esame di questo nuovo e diverso procedimento pur rimarcando l'autonomia dei due giudizi, sottolineò, anche questa volta all'unanimità — per la verità ero relatore sul primo provvedimento e non ero pre-

sente in aula — l'opportunità che anche questo atto venisse rinviato alla Giunta per una valutazione uniforme sulla vicenda che traeva causa da un'unica dichiarazione.

È chiaro — è questa la questione preliminare che pongo — che, se la Camera condividesse questo orientamento, non si farà luogo all'esame del merito riguardante il Lopez. In caso diverso, riferirò sul merito della questione.

PRESIDENTE. Il relatore ha dunque avanzato una richiesta di rinvio in Giunta del documento al nostro esame.

Sulla questione posta dal relatore darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta del relatore Abbate di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3040 — Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAAP (approvato dal Senato) (4937) (ore 15,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAAP.

Ricordo che nella seduta del 14 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4937)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli fino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 25 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDRPatto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 27 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

UDR: 16 minuti;

rinnovo italiano: 12 minuti;

(Esame degli articoli - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Mario Pepe 1.352, Formenti 1.341, 1.01 e 1.03, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico dei bilanci dello Stato o di altri enti pubblici;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sull'emendamento 3.6 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4937 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Mario Pepe 1.5 in quanto non soltanto, ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del regolamento, introduce un tema, quello del finanziamento degli enti consortili acquedottistici interprovinciali aventi una esposizione debitoria, non trattato durante l'esame in sede referente presso l'VIII Commissione (Ambiente), ma risulta estraneo per materia ai sensi dell'articolo

89 del regolamento, in quanto il provvedimento in esame concerne esclusivamente interventi in favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

In assenza del relatore, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Presidente, innanzitutto le chiedo scusa per il disagio di poco fa: ero fuori dall'aula. Invito, quindi, i presentatori di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 a ritirarli; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno chiesto la votazione nominale elettronica. Passiamo pertanto ai voti. Poiché nella giornata di ieri si sono verificati degli inconvenienti, prego fin d'ora i colleghi di votare ciascuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	56
<i>Hanno votato no</i> .	343).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	342).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	352).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Formenti 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, come lei avrà potuto notare, i primi tre

emendamenti presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania erano chiaramente ostruzionistici, mentre questo emendamento entra nel merito.

Chiediamo di sostituire la parola « concorso » con la parola « anticipazione » nel rispetto di tutti i cittadini di questo sfortunato paese che mensilmente pagano la bolletta dell'acqua. Crediamo che sia più opportuno dare una possibilità all'Ente autonomo acquedotto pugliese di uscire da una situazione finanziaria disastrosa senza regalare soldi, trovando poi mediante un regolamento le modalità per la restituzione al tesoro di queste cifre. Ecco perché chiediamo il voto favorevole di tutti i colleghi su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	347).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	336).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Formenti 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Questo emendamento è strettamente collegato a quello precedentemente respinto, poiché è volto alla concessione di un contributo, che però deve essere restituito attraverso un'adeguamento delle tariffe, il quale deve compensare a sua volta il finanziamento all'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Se, come è avvenuto in altre occasioni, ogni volta ripianiamo i debiti gestionali, è chiaro che le varie amministrazioni continueranno a comportarsi nello stesso modo, senza minimamente preoccuparsi di creare una gestione efficace ed efficiente perché comunque una soluzione verrà trovata, sempre sull'onda della solidarietà e perché un bene primario come l'acqua non può essere negato ad alcuno.

A nostro parere è giusto non negare a chicchessia un bene di primaria importanza come l'acqua, purché avvenga nell'ambito di una politica di sana amministrazione, anche per migliorare la qualità amministrativa di taluni enti che finora hanno dimostrato di non essere all'altezza del compito loro assegnato. In seguito ne spiegheremo anche i motivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	345).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> ..	341).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	252
<i>Astenuti</i>	131
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	44).

Passiamo agli articoli aggiuntivi Formenti 1.01, 1.02 e 1.03.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESIDIO CASINELLI, Relatore. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Formenti 1. 01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, avendo avuto sentore che l'articolo 1 sarebbe stato approvato, abbiamo presentato un articolo aggiuntivo volto al recupero dei crediti. Se leggiamo la legge istitutiva dell'Ente autonomo acquedotto pugliese del 1919, modificata nel 1928, l'acquedotto non dovrebbe avere crediti di sorta perché gli esattori, a norma dell'articolo 11, erano responsabili *in solido* per i mancati pagamenti delle utenze. Mi chiedo, allora, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti degli esattori che non andavano a percepire le somme vantate nelle cartelle esattoriali. Mi pare quindi che si registri una connivenza tra le pubbliche amministrazioni e gli esattori che avevano il compito di rastrellare i soldi dovuti, una connivenza per non far figurare le somme non incassate, e tanto meno nel non farle figurare a carico degli esattori stessi.

Credo quindi che questo deficit si debba ascrivere agli esattori che in tutti questi anni non hanno ottemperato a quanto previsto dalla legge. Pertanto, oltre agli enti che non hanno versato il dovuto, sarebbe giusto da parte dell'Ente autonomo acquedotto pugliese fare delle azioni di rivalsa nei confronti degli esattori, a norma dell'articolo 11 della legge n. 3283 del 1928.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Formenti 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	334).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Formenti 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. L'articolo aggiuntivo in esame serve per un ulteriore chiarimento dell'intera materia, al di là dell'erogazione che noi avversiamo, ma che comunque verrà garantita a questo ente.

Con tale articolo aggiuntivo proponiamo l'istituzione di una commissione di controllo per la verifica costante dei pagamenti delle utenze. Se tale previsione non venisse accolta — come abbiamo già dimostrato prima, vi è stata una elusione dei controlli e una evasione dei pagamenti — anche in questo caso si potrà verificare — e sicuramente si verificherà — che si riproporrà l'andazzo seguito in tutti questi decenni. Allora, questa commissione permanente, che è composta da cinque ufficiali superiori della Guardia di finanza nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, dovrà verificare puntualmente l'avvenuto pagamento.

L'articolo aggiuntivo che ho presentato non è uno strumento ostruzionistico e non sminuisce la potenzialità di questo triste provvedimento; esso invece dà dignità al provvedimento stesso in quanto si prevede l'inserimento nel testo della legge di un controllo diretto da parte degli organi dello Stato, in modo particolare del Tesoro, affinché certe situazioni non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Formenti 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.